

International journal of migration studies

# STUDI EMIGRAZIONE

*rivista trimestrale del*

**CENTRO STUDI EMIGRAZIONE  
ROMA**

---

I campi per stranieri in Italia  
a cura di MATTEO SANFILIPPO

**OSTI GUERRAZZI** / I campi di concentramento per civili in Italia durante la Seconda Guerra Mondiale. **STEINACHER** / L'Alto Adige come regione di transito dei rifugiati (1945-1950). **SANFILIPPO** / Per una storia dei profughi stranieri e dei campi di accoglienza e di reclusione nell'Italia del secondo dopoguerra. **BRAVI - SIGONA** / Educazione e rieducazione nei campi per "nomadi". **DINUNNO** / L'accoglienza dei *boat people* vietnamiti in Italia. **BONIZZONI** / Turisti e vagabondi: dinamiche dell'incertezza a Lampedusa. **ACQUASANA** / Centri di Permanenza Temporanea e Assistenza (CPTA): i nuovi "contenitori" dell'immigrazione.

**CORTI** / Dal "ritorno" alle *visits home*: le tendenze di studio nell'ultimo trentennio. **BONTEMPELLI** / La tribù dei gagè. Comunità Rom e politiche di accoglienza a Pisa (1988-2005). **VERDOSCIA** / I musulmani fra tre fuochi: integralismo, secolarismo ed egemonia occidentale. **ROSSITTI** / Seconde generazioni: differenze culturali in alcune scuole di Roma.

**PITTAU - LICATA** / Italia, paese di immigrazione e di emigrazione: i rapporti Caritas e Migrantes.

---



164



# STUDI EMIGRAZIONE      MIGRATION STUDIES

rivista trimestrale

quarterly journal

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE – ROMA

ANNO XLIII – DICEMBRE 2006 – N. 164

## SOMMARIO

### ***I campi per stranieri in Italia***

a cura di Matteo Sanfilippo

- 787 - Introduzione, *Matteo Sanfilippo*
- 797 - I campi di concentramento per civili in Italia durante la Seconda Guerra Mondiale, *Amedeo Osti Guerrazzi*
- 821 - L'Alto Adige come regione di transito dei rifugiati (1945-1950), *Gerald Steinacher*
- 835 - Per una storia dei profughi stranieri e dei campi di accoglienza e di reclusione nell'Italia del secondo dopoguerra, *Matteo Sanfilippo*
- 857 - Educazione e rieducazione nei campi per "nomadi", *Luca Bravi, Nando Sigona*
- 875 - L'accoglienza dei *boat people* vietnamiti in Italia, *Mara Dinunno*
- 887 - Turisti e vagabondi: dinamiche dell'incertezza a Lampedusa, *Paola Bonizzoni*
- 903 - Centri di Permanenza Temporanea e Assistenza (CPTA): i nuovi "contenitori" dell'immigrazione, *Leda Acquasana*
- 918 - Segnalazioni bibliografiche

---

Coordinatore editoriale: Matteo Sanfilippo

---

© - Centro Studi Emigrazione – Roma 2006

- 
- 927 - Dal ritorno alle *visits home*: le tendenze di studio nell'ultimo trentennio, *Paola Corti*
- 947 - La tribù dei gagè. Comunità Rom e politiche di accoglienza a Pisa (1988-2005), *Sergio Bontempelli*
- 969 - I musulmani fra tre fuochi: integralismo, secolarismo ed egemonia occidentale, *Domenico Verdoscia*
- 987 - Seconde generazioni: differenze culturali in alcune scuole di Roma, *Chiara Rossitti*
- 999 - Italia, paese di immigrazione e di emigrazione: i rapporti Caritas e Migrantes, *Franco Pittau, Delfina Licata*
- 1011 - *Recensioni*
- 1028 - *Segnalazioni*
- 1034 - *Libri ricevuti*
- 1038 - *Indice del volume XLIII*

## **La tribù dei gagè. Comunità Rom e politiche di accoglienza a Pisa (1988-2005)**

### **I Rom e lo sguardo folclorico**

«Originari dell'India Occidentale (Nord-Ovest), [i Rom] appartengono al gruppo Kshatriyas-Rajputs [...]. Ed è quel senso indiano della casta che ha fatto conservare la loro unità [...]. Domatori [...], ammaestratori di animali [...], ballerini, cantanti ed acrobati hanno potuto sopravvivere, girovagando di paese in paese, fino ai giorni nostri, conservando il loro tradizionale modo di vivere; ma l'unico "documento" che ha attraversato i secoli nel loro bagaglio, è la lingua [Romanés]. [...] Ed è questa antichissima lingua che accomuna i tre principali gruppi, sottogruppi e tribù [...], ed è lei il collante della coesione sociale»<sup>1</sup>.

Ecco, nelle parole dell'antropologa Daniell Soustre de Condat, un tipico modo di descrivere gli zingari: l'origine indiana, la lingua vicina al Sanscrito, gli antichi mestieri conservati nel tempo disegnano il quadro di un popolo tenace, conservatore, legato alla propria cultura e alle proprie tradizioni. L'identità Rom che emerge in queste descrizioni è contraddistinta dal suo carattere atavico e dalle sue coloriture folcloriche: è un'alterità profonda, irriducibile, che si affaccia allo sguardo dell'osservatore, emergendo da secoli di storia.

Quest'interpretazione dell'universo Rom, molto diffusa e tutto sommato di senso comune, pone però numerosi problemi. Anzitutto, per l'utilizzo disinvolto di concetti quali "identità etnica" e "cultura": nozioni tutt'altro che chiare, ricche di ambiguità, oggetto di discussioni e di ripensamenti nell'ambito dei più recenti studi antropologici<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> SOUSTRE DE CONDAT, Daniell, *I Rom. Una cultura negata*, Palermo, Tipografia Comunale, 1997, pp. 23-28.

<sup>2</sup> Sui problemi relativi al concetto di "identità etnica" esiste una vasta letteratura. Cfr. RIVERA, Anna Maria, *Etnia-etnicità*. In GALLISSOT, René; KHILANI, Mondher; RIVERA, Anna Maria, *L'imbroglione etnico in quattordici parole chiave*, Bari, Dedalo, 2001, pp. 123-152; FABIETTI, Ugo, *L'identità etnica*, Roma, Carocci, 1998.

«Raramente, ha osservato Anna Maria Rivera a proposito del concetto di etnia, *ci si interroga sul suo significato e sulla sua pertinenza, su quanto sia intriso di valori e rappresentazioni sociali, e più spesso lo si adopera in modo meccanico e irriflesso*»<sup>3</sup>. I tratti distintivi di un'etnia vengono concepiti come fissi e immutabili: ne vengono occultate così le interazioni con il contesto circostante, le inevitabili osmosi con altre culture, la loro provvisorietà e fragilità. Le identità collettive diventano così degli «elementi quasi-naturali»<sup>4</sup>. L'uso di queste nozioni, osserva inoltre Anna Maria Rivera, «riflette la divisione netta istituita tra la società cui appartiene l'osservatore (ritenuta normale, generale e universale) e altri gruppi e culture: quasi sempre "etnici" sono gli *altri*, che, discostandosi dalla norma [...] della cultura maggioritaria, sono percepiti come differenti, particolari, marginali, periferici, arcaici [...]. In tal modo, l'etnicità sembra essere "l'umanità degli altri"»<sup>5</sup>.

In effetti, per quanto spesso animata dalle migliori intenzioni, l'attribuzione di caratteri "etnici" riguarda sempre e solo gli zingari. Si occulta in questo modo il fatto che anche "noi gagè" – ammesso che sia possibile stabilire un confine rigido tra "noi" e "loro" – siamo caratterizzati da tratti "culturali" o "etnici": le politiche dell'accoglienza, i pregiudizi della società "normale", i comportamenti discriminatori delle istituzioni raramente sono oggetto di analisi etnografiche.

Il risultato di questo processo di attribuzione unilaterale delle caratteristiche "etiche" è un uso ap problematico di concetti, che invece meriterebbero di essere interrogati. Nozioni apparentemente evidenti come quelle di "Rom", "nomadi", "gagè", più che corrispondere a "realtà" date una volta per tutte, sono forse prodotte dalla "nostra" cultura: bisognerebbe metterle in discussione, e non utilizzarle in modo irriflesso. Anziché attribuire solo ad altri le caratteristiche esotiche di un'etnia, bisognerebbe in altre parole interrogare il *nostro* esotismo, la relativa arbitrarietà dei nostri concetti e delle nostre descrizioni del mondo. Ci sarebbe da chiedersi, per esempio, se davvero esistono i "Rom": tutti coloro che le nostre società hanno identificato con questo nome si sono riconosciuti in una simile definizione? Esiste un'identità che accomuna i diversi gruppi classificati come "zingari"?

---

<sup>3</sup> RIVERA, Anna Maria, *Etnia-etnicità*, op. cit., p. 123.

<sup>4</sup> RIVERA, Anna Maria, *Estranei e nemici. Discriminazione e violenza razzista in Italia*, Roma, Derive e Approdi, 2003, p. 19. Si è parlato, a questo proposito, di un "neorazzismo", fondato sui concetti di cultura e di differenza, che ha soppiantato la vecchia concezione biologistica delle razze. Su questi temi cfr. TAGUIEFF, Pierre-André, *La forza del pregiudizio. Saggio sul razzismo e l'antirazzismo*, Bologna, Il Mulino, 1994; TAGUIEFF, Pierre-André, *Il razzismo. Pregiudizi, teoria, comportamenti*, Milano, Raffaello Cortina, 1999.

<sup>5</sup> RIVERA, Anna Maria, *Etnia-etnicità*, op. cit., p. 125.

## La scala locale

In questo senso, anzichè leggere la vicenda dei Rom nel suo *continuum* storico – dalle origini indiane ad oggi – è forse più utile ripercorrere episodi specifici dell'interazione tra i gruppi definiti come “zingari” e il mondo “gagè”. Il rapporto tra Rom e non-Rom si costruisce anche, e forse soprattutto, nei contesti locali, nelle interazioni concrete con le società di accoglienza, nel rapporto spesso difficile con le periferie urbane, attraverso i comportamenti delle singole amministrazioni. E le identità collettive – dei Rom e dei Gagè – sono forse più leggibili sulla piccola scala, piuttosto che nelle secolari vicende del “popolo del vento”.

L'ambizione di questa ricerca è quella di evidenziare, nel contesto di una città di provincia e quindi con uno sguardo volutamente parziale, il ruolo svolto da alcuni attori nella definizione pubblica del “problema zingaro”. In particolare, si vedrà tra poco come, almeno nel caso pisano, un ruolo importante nella costruzione dell'immaginario sui Rom sia giocato dagli amministratori pubblici: i loro pregiudizi consolidati nel tempo contribuiscono in modo decisivo a creare l'immagine – e lo stereotipo – dello zingaro.

## Gli insediamenti Rom a Pisa: gli anni 1980

La città di Pisa è meta di rilevanti flussi migratori di comunità Rom almeno dall'inizio degli anni 1980: ai “nomadi” italiani – sinti e giostrai – si aggiungono i Rom provenienti dai paesi della ex-Jugoslavia, destinati a diventare presto la componente più numerosa. Nel 1988, la Regione Toscana vara una legge “per la tutela dell'etnia Rom”<sup>6</sup>, che affida alle Amministrazioni Comunali il compito di predisporre interventi di accoglienza. In base alla “teoria del nomadismo”, secondo cui i Rom sarebbero nomadi e refrattari alla vita sedentaria, gli interventi consistono quasi esclusivamente nella costruzione e allestimento di “campi sosta”<sup>7</sup>: il Comune di Pisa non sfugge a questa logica, e nel 1988 attrezzava un campo provvisorio in località Mortellini, ai margini della città. Il campo, con-

---

<sup>6</sup> REGIONE TOSCANA, Legge Regionale n.17 del 7-4-1988, “Norme per la tutela dell'etnia Rom”. Leggi analoghe sono approvate, nello stesso periodo, anche in altre Regioni italiane. Cfr. ERRC (EUROPEAN ROMA RIGHTS CENTER), *Il paese dei campi. La segregazione razziale dei Rom in Italia*, Roma, supplemento a «Carta», (II), 12, 2000, p. 13; SIGONA, Nando, *I confini del “problema zingari”. Le politiche dei campi nomadi in Italia*. In CAPONIO, Tiziana; COLOMBO, Asher (a cura di), *Stranieri in Italia. Migrazioni globali, integrazioni locali*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 267-296; SIGONA, Nando, *Figli del ghetto. Gli italiani, i campi nomadi e l'invenzione degli zingari*, Civezzano, Nonluoghi Libere Edizioni, 2002, soprattutto pp. 81-95.

<sup>7</sup> Per la “teoria del nomadismo” cfr. BRUNELLO, Pietro (a cura di), *L'urbanistica del disprezzo*, Roma, ManifestoLibri, 1996; ECRI (EUROPEAN COMMISSION AGAINST RACISM AND INTOLERANCE), *Secondo Rapporto sull'Italia*, Consiglio d'Europa, Strasburgo 2001; ERRC, *Il paese dei campi. La segregazione razziale dei Rom in Italia*, op. cit.

siderato una vera e propria emergenza igienico-sanitaria, arriverà ad ospitare fino a 600 persone: testimonianza di come sia consistente, già in questi anni, la presenza Rom in città<sup>8</sup>. Nel 1989, il Comune avvia un progetto per la costruzione di due “campi”, uno per i “nomadi italiani” e l’altro per i Rom di origine slava<sup>9</sup>. Ma il piano suscita diffidenze nella comunità locale: l’abitato de “La Vettola” – dove avrebbe dovuto sorgere il campo dei Rom slavi - si oppone con una raccolta di firme, e costringe il Comune a fare marcia indietro<sup>10</sup>.

Cominciano intanto le prime politiche di allontanamento dei nomadi: nel Maggio 1990, il Commissario Prefettizio che governa pro-tempore la città ordina lo sgombero di due campi, uno in zona Cittadella (in pieno centro cittadino) e l’altro a Coltano (ai margini della città). Nel Novembre 1991 il Sindaco decide lo sgombero anche del campo dei Mortellini<sup>11</sup>. Queste ordinanze hanno l’effetto di ridurre, almeno in un primo momento, le presenze Rom: intere famiglie si trasferiscono a Roma, a Firenze, a Torino, mentre altri gruppi sono costretti a vagare nel territorio comunale, sotto minaccia di sgombero. Opera Nomadi, unica associazione impegnata con i Rom in questo periodo, censisce nel 1993 la presenza di circa 360 zingari (110 slavi e 250 sinti italiani)<sup>12</sup>, quasi 300 in meno di qualche anno prima. Nel 1991 la Giunta comunale approva un nuovo progetto di “campo nomadi”<sup>13</sup>, individuando un’area a Sud della città – in località “Paduletto”, nella stessa zona dei Mortellini -, che diverrà poi sede del “campo nomadi di Coltano”. Anche in quest’area, scarsamente popolata e ai margini della città, sorgerà però una “Associazione per la difesa del territorio”, che cercherà di opporsi alla costruzione del campo<sup>14</sup>. In seguito ai ritardi nei lavori di allestimento, il Campo Nomadi sarà ufficialmente inaugurato solo nel 1996.

---

<sup>8</sup> Per queste informazioni cfr. MARCETTI, Corrado; MORI, Tiziana; SOLIMANO, Nicola (a cura di), *Zingari in Toscana*, ricerca della Fondazione Giovanni Michelucci, Firenze, Angelo Pontecorboli, 1992, pp. 133 e ss.

<sup>9</sup> COMUNE DI PISA, GIUNTA MUNICIPALE, delibera n. 5557 del 26-9-1989. Entrambi i campi sono progettati in aree periferiche, ai confini della città (uno nella zona industriale di Ospedaletto, l’altro nel villaggio “La Vettola”, ad ovest del centro urbano).

<sup>10</sup> Per queste informazioni si è fatto riferimento a COMUNE DI PISA, U.O.C. PROBLEMI SOCIALI, *Relazione sul campo nomadi*, ciclostilata, consegnata alla Seconda Commissione Consiliare Permanente del Consiglio Comunale il 7-3-1995.

<sup>11</sup> MARCETTI, Corrado; MORI, Tiziana; SOLIMANO, Nicola (a cura di), *Zingari in Toscana*, op. cit., p. 133.

<sup>12</sup> *Ibid*, p. 134. Secondo la Fondazione Michelucci (*Ibid*, cit., p. 26) la presenza Rom in città passa da 439 a 360 persone nel periodo 1989-1993. Pur nell’incertezza delle cifre, appare abbastanza evidente la diminuzione dei Rom presenti stabilmente sul territorio comunale tra la fine degli anni ’80 e l’inizio dei ’90.

<sup>13</sup> COMUNE DI PISA, GIUNTA MUNICIPALE, delibera n. 4272 del 24-9-1991.

<sup>14</sup> COMUNE DI PISA, U.O.C. PROBLEMI SOCIALI, *Relazione sul campo nomadi*, op. cit.



## Cittadini, nomadi, amministratori

Nel periodo tra la fine degli anni '80 e l'inizio dei '90 comincia dunque a definirsi quel rapporto complesso tra "senso comune", nomadi e amministratori comunali, che rimarrà una costante del dibattito politico locale.

Abbiamo visto come l'opinione pubblica mostri di non gradire la presenza dei Rom e dei Sinti: raccolte di firme e proteste accompagnano le decisioni riguardanti campi-sosta e accoglienza. A metà anni '90, poi, l'attivismo dei "comitati di quartiere" si fa più intenso e organizzato: a Coltano si registrano nel 1995 manifestazioni con blocco del traffico, scritte offensive sui muri, persino fucilate contro alcune roulotte<sup>15</sup>. Gli amministratori sembrano subire le pressioni dell'opinione pubblica: garantire accoglienza, promuovere percorsi di inserimento sociale, allestire campi sosta o predisporre alloggi appaiono decisioni impopolari, destinate a delegittimare chi le promuove e a generare inevitabili malumori.

A Pisa come in tutta Italia, in effetti, il rapporto tra enti locali e comunità Rom appare fortemente segnato dalle vicende dei primi anni '70. Allora, in molti Comuni comincia a consolidarsi l'uso di assegnare agli zingari delle aree, in genere periferiche e degradate, dove accamparsi per qualche tempo. La marginalizzazione delle comunità Rom produce però un inevitabile "circolo vizioso": i nascenti "campi nomadi" verranno identificati presto, tanto dai Rom quanto dai "cittadini", come luoghi di estremo degrado. E se gli zingari saranno costretti ad accettare queste sistemazioni come male minore, la cittadinanza finirà per identificare i "campi" come una minaccia alle proprie condizioni di vita: l'ostilità popolare contro i Rom appare in questo senso come un *prodotto* delle politiche locali, piuttosto che come un'avversione pregiudiziale contro gli "zingari"<sup>16</sup>. In questo senso si può leggere anche la vicenda di Pisa: costretti in luoghi periferici e dequalificati, i Rom vengono identificati come portatori di degrado. E gli amministratori si trovano a constatare, nell'opinione pubblica, pregiudizi e ostilità che le loro stesse politiche hanno contribuito a costruire.

La percezione dei Rom come "problema" - di sostenibilità e di consenso - è in questo senso il frutto di un *circolo vizioso*, ben noto agli studiosi del pregiudizio e

---

<sup>15</sup> Informazioni tratte da DRAGONI, Francesco, *I nomadi a Pisa. Una presenza "ingombrante"*, in «La Nazione», cronaca di Pisa, 17-3-1995.

<sup>16</sup> Cfr. MARCETTI, Corrado; MORI, Tiziana; SOLIMANO, Nicola (a cura di), *Zingari in Toscana*, op. cit., pp. 41 e ss.; sulla storia dei "campi nomadi" vedi anche SIGONA, Nando, *I confini del "problema zingari"*, op. cit.; SIGONA, Nando, *Figli del ghetto*, op. cit., pp. 81-95.

dell'intolleranza etnica. Si tratta di una sorta di costruzione tautologica: gli attori del discorso pubblico – amministratori, cittadini attivi, giornali locali – definiscono i Rom come “problema”; *dunque*, tutti si comportano *come se* i Rom fossero un problema; di conseguenza, essi *diventano un problema*, perchè in questo modo sono stati costruiti e in questo modo sono trattati.

«Questi meccanismi “autopoietici”» – scrive Dal Lago a proposito della costruzione dell'emergenza immigrazione negli anni '90 – «sono noti in sociologia, almeno a partire dal concetto di *definizione della situazione* (coniato da W.I. Thomas), secondo cui “se gli uomini definiscono le situazioni come reali, esse sono reali nelle loro conseguenze”. In altri termini, una situazione sociale è quello che gli attori coinvolti o interessati definiscono che sia»<sup>17</sup>. Nel nostro caso, l'equazione Rom = problema è unanimemente condivisa da tutti i soggetti dotati di visibilità pubblica (amministratori comunali, giornalisti, comitati di quartiere), e diventa dunque l'unica definizione legittima della situazione.

La stessa definizione della parola “Rom” è, così, coinvolta in questo *meccanismo circolare* di costruzione della realtà. È infatti assai difficile dire con certezza che cosa siano “gli zingari”: coloro che nel corso del tempo sono stati definiti in questo modo sono difficilmente riconducibili ad un denominatore comune. Si tratta di comunità assai differenti tra loro sia per provenienza geografica, sia per appartenenza nazionale, sia per “identità etnica” (caratteristica, quest'ultima, essa stessa problematica e di difficile definizione). Nemmeno la lingua può essere considerata un discrimine certo tra “zingari” e “gagè”: i gruppi classificati come “Rom” non condividono una lingua comune (lo stesso *romanès*, più simile ad una famiglia linguistica che ad una vera e propria lingua<sup>18</sup>, non è universalmente parlato e compreso da tutti).

Uno dei maggiori studiosi delle comunità Rom, Leonardo Piasere, ha attribuito queste difficoltà “classificatorie” alla natura *politetica* del termine “zingaro”: «In tutte le lingue

---

<sup>17</sup> DAL LAGO, Alessandro, *Non persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Milano, Feltrinelli, 2004, p. 73. Sulla “circolarità” dei meccanismi di esclusione sociale cfr. anche MANERI, Marcello, *Lo straniero consensuale. La devianza degli immigrati come circolarità di pratiche e discorsi*. In DAL LAGO, Alessandro (a cura di), *Lo straniero e il nemico. Materiali per l'etnografia contemporanea*, Genova-Milano, Costa&Nolan 1998, pp. 236-272; FASO, Giuseppe, *La riproduzione del razzismo. I mass-media e la costruzione dell'emergenza immigrazione*. In BILLI, Fabrizio (a cura di), *La paura e l'utopia. Saggi sulla comunicazione politica contemporanea*, Milano, Punto Rosso, 2001, pp. 11-39.

<sup>18</sup> «*Il romanés (o romané) è la lingua di origine indiana parlata dalla maggior parte dei rom [...]. Popolo senza stato, i Rom non hanno mai usato la scrittura come mezzo di comunicazione e non hanno quindi avuto necessità di creare varietà linguistiche standardizzate [...]. Non esiste perciò una lingua che si possa definire il romanés, ma una miriade di varietà linguistiche, alla cui base sta una comune matrice indiana*» (MORI, Tiziana, *L'allievo di origine Rom*, Venezia, Progetto Alias, 2004, scaricabile da [www.unive.it/progettoalias](http://www.unive.it/progettoalias), p. 10. Il grassetto è nostro).

europee, spiega Piasere, è presente [una parola] più o meno equivalente all'italiano "zingari" [...], **anche se è evidente che le persone così denominate non sono le stesse da un paese ad un altro**. La flessibilità della struttura concettuale ha permesso di includervi storicamente una varietà abbastanza composita di persone, con diversità culturali anche notevoli, **il cui unico tratto comune è consistito, forse, in una stigmatizzazione negativa da parte di chi non si considerava zingaro**<sup>19</sup>. Spingendo il ragionamento di Piasere fino alle sue estreme conseguenze, si potrebbe dire che il termine "Rom" è un'etichetta imposta dall'esterno più che un'"identità" costruita autonomamente dagli interessati.

A Pisa, proprio il *campo nomadi* sembra rappresentare il discrimine cognitivo tra chi è zingaro e chi non lo è: in altre parole, vi sono buone ragioni per sostenere che, nella definizione pubblica comunemente accettata dagli attori locali, è "Rom" colui che abita nel campo. Siamo in presenza, se questa ipotesi è vera, di un ulteriore circolo vizioso: gli amministratori hanno confinato nei campi coloro che venivano ritenuti "zingari"; ma, all'inverso, hanno definito come "zingari" coloro che abitavano nei campi.

### **Rom e sinti tra anni '80 e anni '90**

In questo primo periodo gli zingari che abitano nel territorio comunale, e nelle zone immediatamente limitrofe<sup>20</sup>, appartengono a due gruppi diversi.

Da una parte vi sono i "sinti", tutti di antico insediamento e in possesso della cittadinanza italiana. Si tratta di gruppi che praticano, per tradizione, giostre e spettacoli per bambini, e che per questo si spostano da una città all'altra. Come scrive la Fondazione Michelucci, «è improprio parlare di nomadismo. Si tratta di una forma di mobilità periodica che [...] consente durante il periodo delle attività di sostare nelle aree destinate dai Comuni agli spettacoli viaggianti»<sup>21</sup>.

Dall'altra parte, vi sono i Rom definiti come "slavi", che provengono soprattutto dalla Bosnia, ma anche da altre zone della ex-Jugoslavia. Anche in questo caso, non si tratta

---

<sup>19</sup> PIASERE, Leonardo, *I Rom d'Europa. Una storia moderna*, Bari-Roma, Laterza, 2004, p. 3. Il grassetto è mio.

<sup>20</sup> È opportuno ricordare che la città di Pisa non è la sola ad affrontare il "problema nomadi": anche i comuni vicini sono interessati già negli anni '80 da flussi migratori di Rom. A Cascina (a pochissimi chilometri di Pisa, lungo la direttrice per Firenze), il Comune ha allestito sin dal 1986 un "campo nomadi", che ospita 35 persone (cfr. MARCETTI, Corrado; MORI, Tiziana; SOLIMANO, Nicola (a cura di), *Zingari in Toscana*, op. cit., pp. 140-141). Sempre lungo la direttrice per Firenze, altri comuni (Bientina, Calcinaia, Pontedera, S. Maria a Monte, Vi-copisano) sono interessati da limitate ma significative presenze Rom: qui, però, le amministrazioni perseguono la politica degli sgomberi (*Ibid.*, p. 135).

<sup>21</sup> *Ibid.*, p. 20.

di “nomadi”: nella Jugoslavia di Tito, come in tutti i paesi socialisti, gli zingari sono stati sedentarizzati, e hanno vissuto per decenni in condizioni di stanzialità<sup>22</sup>.

Per entrambi i gruppi, si tratta di un’immigrazione “antica”, che ha vissuto per lunghi anni l’esperienza drammatica dei “campi nomadi”, degli sgomberi, della vita in baracche e roulotte. Intere famiglie sono costituite da persone che hanno passato gran parte della loro vita nei campi: si tratta perciò di gruppi abituati – e rassegnati – ad una condizione di emarginazione estrema e in qualche modo consolidata e “incancrenita”.

Già dai primi anni ’90, nei campi nomadi di Pisa avvengono però alcune trasformazioni cruciali<sup>23</sup>. L’arrivo di nuovi profughi della ex-Jugoslavia<sup>24</sup> contribuisce a “svecchiare” le presenze: i nuovi arrivati sono giovani, e non hanno vissuto l’esperienza drammatica della segregazione e della marginalizzazione. Portano con sé una maggiore consapevolezza della propria condizione, e padroneggiano gli strumenti della vita pubblica: nei loro paesi di origine, alcuni di loro erano impegnati politicamente, oppure svolgevano mestieri e professioni di medio livello intellettuale. Si attua, allora, un “innesto” decisivo nella vita dei campi.

### **Nuovi orientamenti politici in Toscana**

Nello stesso periodo, si registrano significativi mutamenti anche nel contesto politico toscano. Alcune associazioni e centri studi cominciano a proporre pubblicamente il superamento dell’esperienza dei “campi nomadi”, in direzione di un’accoglienza più stabile

---

<sup>22</sup> cfr. PIASERE, Leonardo, *I Rom d’Europa. Una storia moderna*, op. cit., pp. 31-61.

<sup>23</sup> Gran parte delle informazioni che seguono sono il frutto della mia esperienza diretta nei campi nomadi, cominciata a metà degli anni ’90 con l’Associazione «Africa Insieme di Pisa».

<sup>24</sup> A partire dalla fine degli anni ’90 si registra un considerevole incremento delle presenze Rom in città. I dati in proposito sono pochi, ed è difficile ricavare numeri precisi: i criteri di rilevazione cambiano da una ricerca all’altra, anche per l’evidente difficoltà di definire che cosa siano i “Rom”. Spesso, inoltre, le fonti utilizzate sono diverse: in alcuni casi si fa riferimento ai “censimenti” del Comune (che non sempre sono in grado di rilevare i Rom privi di permesso di soggiorno), in altri si interpellano “testimoni privilegiati” (rappresentanti dei campi, volontari di associazioni) che forniscono però cifre approssimative. Pur tenendo conto di queste difficoltà, è interessante osservare come molte ricerche attestino l’aumento delle presenze Rom. Abbiamo visto come, secondo Opera Nomadi, nel 1993 risiedessero stabilmente a Pisa 360 zingari. Secondo uno studio condotto dall’istituto di ricerca Simurg, nel 1997 i Rom insediati nei vari campi sarebbero 400; la Fondazione Cassa di Risparmio censisce pochi anni dopo 378 individui (cfr. CERFE; SIMURG; USL 5; FORUM DEL TERZO SETTORE; COMUNE DI PISA; UNIVERSITÀ DI PISA; COMUNI DELLA ZONA PISANA; *Convegno sulle politiche sociali. Pisa 18-19-20 Giugno. Mappa dell’esclusione sociale*, Pisa, Tipografia Comunale, 1997, p. 309; SIMONI, Francesca; TANTUSSI, Francesco (a cura di), *Indagine conoscitiva assistenza categorie sociali deboli. Dicembre 2001*, Pisa, Fondazione Cassa di Risparmio, 2003, p. 110).

Secondo i dati ufficiali forniti dal Comune, invece, i Rom passano da circa 200 nel 1996 a 450 nel 2002 (MUSTAFA, Jasim Tawfik, *Gli immigrati nella Provincia di Pisa*, Pisa, pubblicazione a cura di Provincia di Pisa e Pubblica Assistenza di Pisa, p. 31; BONTEMPELLI, Sergio; CAMPIONI, Giuliano; CIANI, Isa; FRUGONI, Chiara; MEL, Maurizio, *Immigrazione a Pisa. Enti pubblici e politiche di accoglienza*, Pisa, ETS, 2003, p. 59).

e meno segregante. Decisivo, in questo senso, è il ruolo svolto dalla Fondazione Giovanni Michelucci, prestigioso centro studi di architettura e urbanistica – con sede a Firenze – che contribuirà a questi nuovi orientamenti con pubblicazioni, convegni, proposte operative. Nel 1995, in un clima che sta mutando, la Regione Toscana vara una nuova legge sui Rom<sup>25</sup>. Scompare dalla normativa il termine "campo nomadi", e l'attenzione si sposta verso un'accoglienza diversificata, che non esclude vere e proprie soluzioni residenziali<sup>26</sup>. Alla fine del decennio, altri eventi contribuiscono a rafforzare le critiche ai "campi nomadi": la pubblicazione presso la ManifestoLibri, nel 1996, di un volume curato dalla Fondazione Michelucci<sup>27</sup>; le iniziative dell'ANCI Toscana (Associazione Nazionale Comuni Italiani), che attraverso la propria "consulta per l'immigrazione" contribuisce a diffondere tra gli amministratori le critiche all'ideologia dei campi nomadi<sup>28</sup>; le denunce dello scrittore Antonio Tabucchi sulla condizione dei Rom in Toscana (confluite in un libro-inchiesta<sup>29</sup>); la vertenza dei Rom di Lucca per il diritto al soggiorno, che assumerà un rilievo nazionale<sup>30</sup>. Questi avvenimenti contribuiranno a rafforzare, in settori qualificati dell'opinione pubblica toscana (intellettuali, decisori politici), la critica alle pratiche di ghettizzazione dei Rom. La Regione finirà per recepire queste istanze, varando nel 2000 una nuova legge<sup>31</sup>, che supera in modo più deciso l'ideologia dei "campi nomadi" e propone un'accoglienza di tipo residenziale per le comunità Rom.

---

<sup>25</sup> REGIONE TOSCANA, Legge Regionale n. 73 del 18-4-1995, "Interventi per i popoli Rom e sinti".

<sup>26</sup> Cfr. il sito della Fondazione Michelucci: [www.michelucci.it](http://www.michelucci.it).

<sup>27</sup> BRUNELLO, Pietro (a cura di), *L'urbanistica del disprezzo*, op. cit.

<sup>28</sup> La Consulta ANCI Toscana sull'immigrazione, attiva da anni, organizza tra l'altro un convegno regionale a Firenze, il 22 Gennaio 2000, a cui partecipano le numerose associazioni di tutela dei diritti diffuse nelle diverse città toscane, e le nascenti rappresentanze dei Rom dei campi (cfr. ANCI TOSCANA, CONSULTA REGIONALE TOSCANA PER L'IMMIGRAZIONE, *Rom e Sinty. Quale futuro in Italia?*, atti del convegno di Firenze, «quaderni di Percorsi di Cittadinanza», (VI), 3, 2000, pp. 1-48).

<sup>29</sup> TABUCCHI, Antonio, *Gli Zingari e il Rinascimento. Vivere da Rom a Firenze*, Milano, Feltrinelli, 1999. Lo scrittore aveva aperto una polemica pubblica sulle condizioni dei Rom nella città di Pisa: cfr. LANCISI, Mario, *Lo schiaffo di Tabucchi*, «Il Tirreno», cronaca di Pisa, 7-4-1999.

<sup>30</sup> Per una ricostruzione della vicenda di Lucca cfr. BERTINI, Virginio, *Adrian Micu e Joita Nicolae, due storie da cui imparare*. In ANCI TOSCANA, CONSULTA REGIONALE TOSCANA PER L'IMMIGRAZIONE, *Lavoro Migrante*, «Quaderni di Percorsi di Cittadinanza», (IX), 2, 2003, pp. 55-61.

<sup>31</sup> REGIONE TOSCANA, Legge Regionale n. 2 del 21-1-2000, "Interventi per i popoli Rom e sinti".

## **Le trasformazioni del ceto politico a Pisa e gli attentati contro gli zingari del 1995**

Nel Novembre 1994, le elezioni comunali regalano al centro-sinistra (con Rifondazione Comunista) un risultato lusinghiero. La Giunta e il Consiglio sono composti in larga misura da nuovo personale politico: il Sindaco, Piero Floriani, è uno stimato docente universitario, conosciuto come uomo di sinistra ma mai impegnato in attività di partito; anche molti assessori e consiglieri non provengono dai partiti, e rappresentano una “nuova generazione” di amministratori. Questo nuovo personale politico, meno segnato dai pregiudizi delle vecchie generazioni, si trova però ad affrontare un’eredità ingombrante: ai numerosi insediamenti, più o meno abusivi, si è aggiunta la scelta di costruire un campo all’estrema periferia della città, che sarà ultimato solo nel 1996. Questa scelta ha sedimentato negli anni accese polemiche, che fanno pensare ad una “naturale ostilità” della popolazione nei confronti dei Rom. E che rendono difficile operare scelte coraggiose senza incorrere nel rischio (reale, supposto o semplicemente sopravvalutato) di divenire impopolari.

Il 1995 è un anno cruciale, sia per i Rom di Pisa che per i politici appena eletti. Il 24 Gennaio, nel campo nomadi di Cascina, un bambino Rom viene gravemente ferito da un potente ordigno esplosivo nascosto in un libro di fiabe. Il 3 Marzo il Sindaco di Cascina riceve una lettera minatoria firmata “Fratellanza Bianca”, che preannuncia attentati contro i nomadi<sup>32</sup>. Il 14 Marzo, due bambini zingari vengono gravemente feriti, mentre chiedono l’elemosina ad un semaforo, da un ordigno rudimentale lasciato da un passante assieme ad un regalo. Questo secondo attentato avrà grande risonanza nazionale, attirando l’attenzione di quotidiani e televisioni di tutta Italia (Michele Santoro gli dedicherà un’intera puntata della trasmissione “Tempo Reale”, il 16 Marzo). La città reagisce con indignazione pressochè unanime (anche se sui giornali locali non mancheranno cenni alla “insostenibilità” dei nomadi<sup>33</sup>).

---

<sup>32</sup> cfr. DI MAURO, Maurizio, *Bomba regalo, è un gruppo razzista*, «Il Messaggero», 15-3-1995; VITTORINI, Ettore, *Pisa, una bomba annunciata*, «Il Corriere della Sera», 15-3-1995. Il testo integrale della lettera minatoria, in un primo momento tenuto riservato, viene pubblicato su «Il Tirreno» del 17-3-1995.

<sup>33</sup> Così, per esempio, su «Il Tirreno» del 16 Marzo un’intervista alla responsabile di Opera Nomadi si apre con un commento del giornalista di questo tenore: «La violenza, pazza e criminale, è una novità, ma i problemi di tolleranza e convivenza con i nomadi, legati soprattutto al disagio per la microcriminalità, cioè i furti nelle case, ci sono sempre stati» (SCUGLIA, Antonio, *La responsabile dell’Opera Nomadi: “Aiutiamoli, possono convivere”*, «Il Tirreno», cronaca di Pisa, 16-3-1995). Il giorno dopo, l’altro quotidiano locale – «La Nazione» – ospita un fondo dal significativo titolo *Una presenza ingombrante*. Vi si legge, tra l’altro: «Nomadi, il problema esiste.

Il Sindaco lancia un drammatico appello agli industriali, alla proprietà edilizia, alle chiese pisane: «chiedo, scrive sulla stampa locale del 16 Marzo, di finanziare [...] 50 appartamenti per la prima accoglienza, senza distinzione di provenienza, di persone senza casa [...]. Senza efficienza la solidarietà resta un'esigenza morale, disarmata di fronte alla forza delle grandi spinte sociali. Senza solidarietà, anche l'efficienza sarebbe cieca»<sup>34</sup>. Si tratta di un appello dai toni decisamente innovativi: per la prima volta nella città di Pisa, esso propone un modello di accoglienza diverso da quello dei "campi nomadi". Resterà però senza seguito: le politiche locali seguiranno con una certa inerzia i sentieri già avviati da decenni.

Nel 1996 viene aperto infatti il "campo nomadi" di Coltano, finanziato dalla Regione in attuazione della normativa del 1988. La legge, che prevedeva i campi come principale strumento di accoglienza, invitava però i Comuni ad individuare aree con specifiche caratteristiche, che non configurassero nuovi ghetti: tali aree, si diceva testualmente, «non devono essere situate a diretto contatto con arterie di grande traffico», ma in zone «salutari e ben esposte rispetto ai venti dominanti ed all'insolazione»<sup>35</sup>. In realtà, il campo è molto distante dal centro urbano, dai servizi pubblici e dai centri commerciali, e si trova al crocevia di strade di grande comunicazione. Le famiglie che non saranno accolte nella struttura troveranno sistemazione in insediamenti ancora più precari, senz'acqua potabile né servizi igienici. Il più noto, quello di Pian degli Ontani (a poche centinaia di metri dal campo regolare), viene sgomberato nel giro di poco tempo: i Rom allontanati si rifugiano nel campo regolare, creando così una grave situazione di sovraffollamento.

### **La "restaurazione della politica" e la professionalizzazione del sociale**

Alla fine del 1998 si chiude l'esperienza della Giunta Floriani. Le nuove elezioni registrano ancora una volta la vittoria del centro-sinistra (senza Rifondazione Comunista) e portano al governo della città un nuovo Sindaco, Paolo Fontanelli. La nuova amministrazione segna però una radicale discontinuità con la stagione dei politici provenienti dalla "società civile": il Sindaco è uomo dei DS, ed è stato per anni segretario provinciale del PCI; anche gli assessori, e gran parte dei consiglieri comunali, provengono dalla mi-

---

Un problema avvertito nel territorio pisano, sia per gli insediamenti alle porte della città che per quelli in provincia» (DRAGONI, Francesco, *I nomadi a Pisa. Una presenza "ingombrante"*, op. cit.).

<sup>34</sup> FLORIANI, Piero, *Appello del Sindaco agli industriali pisani*, «Il Tirreno», cronaca di Pisa, 16-3-1995.

<sup>35</sup> REGIONE TOSCANA, Legge Regionale n.17 del 7-4-1988, "Norme per la tutela dell'etnia Rom", allegato A.

litanza di partito. Sul piano delle politiche sociali e dell'immigrazione, la nuova Giunta Fontanelli promuove due processi diversi, e in parte contraddittori.

Da una parte, si registra una attenzione, relativamente nuova per Pisa, ai temi della sicurezza e dell'ordine pubblico, in linea con un clima largamente diffuso a livello nazionale<sup>36</sup>. In questo quadro, il nuovo Sindaco ridimensiona alcuni servizi rivolti agli immigrati: tra il 1999 e il 2000, viene chiuso lo sportello legale presso il Centro di Accoglienza e drasticamente ridotto il servizio informazioni per stranieri del Comune; l'associazione di volontariato Africa Insieme, che aveva gestito gran parte dei servizi comunali, viene fatta oggetto di un duro attacco da parte dell'Amministrazione, che culmina con la chiusura coatta della sede associativa<sup>37</sup>.

Dall'altra parte, con un movimento per molti aspetti di segno opposto, l'Assessore alle Politiche Sociali, Carlo Macaluso, imprime un'importante svolta alle politiche di accoglienza. Coerentemente con gli indirizzi previsti dalle leggi regionali e nazionali<sup>38</sup>, le competenze in materia sociale vengono trasferite alla USL, e gestite in forma associata tra i Comuni della cosiddetta "zona sociosanitaria pisana" – che comprende il capoluogo e i comuni immediatamente limitrofi -. Il trasferimento di competenze consente di sottrarre la gestione degli interventi agli uffici comunali, e di immettere nel sistema nuove figure professionali (meno segnate dalla lunga storia degli interventi assistenziali ai Rom, e dai pregiudizi che ne sono derivati). Inoltre, le risorse finanziarie per interventi sociali vengono notevolmente incrementate, e gran parte dei servizi sono affidati a cooperative.

---

<sup>36</sup> All'inizio del 1999, in particolare, nella città di Milano nove omicidi in nove giorni – nessuno dei quali commesso da stranieri – fanno scattare l'"allarme immigrazione" connesso con i problemi della criminalità, della sicurezza e dell'ordine pubblico. Per una sommaria ricostruzione della vicenda cfr. PALIDDA, Salvatore, *Polizia postmoderna. Etimologia del nuovo controllo sociale*, Milano, Feltrinelli, 2000, pp.175-189.

<sup>37</sup> Cfr. REDAZIONALE, *Africa Insieme critica aspramente la nuova organizzazione voluta dal Comune: "Centro di Accoglienza, la gestione limita i diritti degli extracomunitari"*, «Il Tirreno», cronaca di Pisa, 28-12-1999; REDAZIONALE, *Struttura di accoglienza, la verità. Promolavoro replica ad Africa Insieme sul cambio di gestione*, «Il Tirreno», cronaca di Pisa, 31-12-1999; REDAZIONALE, *Africa Insieme critica ancora Sindaco e Giunta: "Ma come li gestite i soldi per le politiche sociali?"*, «Il Tirreno», cronaca di Pisa, 6-1-2000; MACALUSO, Carlo, *"Sociale, facciamo tante cose". L'Assessore replica alle accuse di Africa Insieme*, «Il Tirreno», cronaca di Pisa, 26-2-2000; FROLI, Marella, *Sequestrata la sede di Africa Insieme. È guerra tra l'associazione e il Comune*, «La Nazione», cronaca di Pisa, 9-5-2000.

<sup>38</sup> In particolare, REGIONE TOSCANA, Legge Regionale n. 72/1997, "Organizzazione e promozione di un sistema di diritti di cittadinanza e di pari opportunità: riordino dei servizi socio-assistenziali e socio-sanitari integrati". Sulle trasformazioni dei servizi sociali in Toscana cfr. CESVOT (CENTRO SERVIZI PER IL VOLONTARIATO IN TOSCANA), *Volontari e politiche sociali: la legge regionale 72/97. Atti del convegno del 9 Gennaio 1998, Stazione Marittima, Calata Carrara, Livorno*, «Quaderni CESVOT», (I), 2, 1998. Per una panoramica degli sviluppi più recenti nelle politiche sociali locali, vedi anche SEGRETERIA TECNICA CONFERENZA DEI SINDACI ARTICOLAZIONE ZONALE PISANA, *La Società della Salute: la sperimentazione della Zona Pisana*, «Quaderni Pisani di Promozione della Salute», (III), 6, 2004.



## Dalle politiche degli sgomberi al programma “Le Città Sottili”

Alla fine del 1999, il Sindaco emette un’ordinanza di sgombero del campo nomadi, ormai sovraffollato e in condizioni igienico-sanitarie disastrose: alle famiglie non viene garantita alcuna sistemazione alternativa, ed anche l’iniziale progetto di trasferimento in tende militari viene presto abbandonato<sup>39</sup>. Il 13 Dicembre, i Rom organizzano una conferenza stampa per opporsi allo sgombero. È forse, dopo lunghi anni, il primo esempio di mobilitazione autonoma delle comunità zingare di Pisa: a dirigere la protesta sono i nuovi immigrati della ex-Jugoslavia, che nel frattempo hanno costituito una associazione per rivendicare i propri diritti e per dare rappresentanza alle famiglie del campo<sup>40</sup>. Con notevole abilità comunicativa, i Rom fanno leva sul clima natalizio per sensibilizzare l’opinione pubblica: «Tempo di presepi anche al campo nomadi di Coltano, scrive “Il Tirreno” del giorno successivo, con un presepe tutto speciale dove accanto alle tradizionali statuette di pastori e di re magi ci sono i modellini delle roulotte e dove, su uno striscione, si legge **Non c’era posto per loro**. “Chiediamo di iniziare il nuovo millennio in pace [...] e di poter rimanere in questo campo almeno fino alla primavera estate, quando il clima sarà più mite”»<sup>41</sup>. La protesta riesce a sospendere l’ordinanza di sgombero, che però non viene formalmente revocata.

Pochi mesi dopo, nell’Estate 2000, la Regione Toscana sembra sconfessare l’operato del Sindaco. Il Vice Presidente della Regione, Angelo Passaleva, si reca in visita alla città di Pisa per annunciare le nuove politiche in materia di accoglienza, varate dopo l’approvazione della nuova legge regionale: in un incontro con i rappresentanti dei Rom, promette lo stanziamento di 240 milioni di lire per l’allestimento di soluzioni abitative, in modo da superare la fallimentare esperienza dei “campi”<sup>42</sup>. Il Sindaco, dal canto suo, si impegna a sospendere il previsto sgombero, e annuncia un intervento di bonifica dell’area di Coltano.

---

<sup>39</sup> CHIARI, Riccardo, *Pisa, uno sgombero in regalo*, «Il Manifesto», cronaca regionale toscana, 12-12-1999

<sup>40</sup> I processi di autoorganizzazione dei Rom, e la costituzione di associazioni per la tutela dei loro diritti, è un fenomeno che si registra in questo periodo non solo a Pisa, ma in tutti i “campi nomadi” d’Italia. Cfr. COLACICCHI, Piero, *Le organizzazioni Rom*, «Guerre e Pace», (X), 89-90, 2002, pp. 38-39. Sugli stessi temi cfr. BONTEMPELLI, Sergio, *Costruire percorsi di cittadinanza*, «Guerre e Pace», (X), 89-90, 2002, pp. 24-28.

<sup>41</sup> ALBERTI, Paola, “*Non sappiamo dove andare*”. *I nomadi di Coltano contestano lo sgombero del campo*, «Il Tirreno», cronaca di Pisa, 14-12-1999.

<sup>42</sup> cfr. REDAZIONALE, *Africa Insieme: Rom, finalmente una politica di accoglienza*, «Il Tirreno», 5-8-2000.

Pochi mesi dopo, grazie ai finanziamenti della Regione, la zona sociosanitaria vara il programma “Le Città Sottili”: abbandonata la politica degli sgomberi, si prevede ora un’accoglienza residenziale, coerente con gli indirizzi della Regione. Asse portante del piano è l’abbandono della “teoria del nomadismo”: «Praticamente tutti i Rom che vivono sul territorio pisano, si legge nel documento che inaugura il progetto, appartengono a gruppi che ormai da decenni non praticano più il nomadismo [...]. Continuare a chiamarli e soprattutto considerarli nomadi è un errore. Nella maggior parte dei casi il differente modo di abitare dei Rom è più il frutto delle particolari circostanze a cui queste popolazioni si sono dovute adattare che di un vero e proprio portato culturale»<sup>43</sup>. Sulla base di queste considerazioni, la Conferenza dei Sindaci propone un graduale superamento dei campi nomadi, in direzione di un’accoglienza più stabile. La struttura di Coltano dovrà essere sgomberata in tempi rapidi, e le famiglie che vi risiedono ospitate in strutture provvisorie. Successivamente, è previsto l’inserimento delle famiglie in veri e propri alloggi. Infine, il piano prevede la regolarizzazione di tutti i Rom privi di permesso di soggiorno<sup>44</sup>.

Si tratta, come si vede, di una svolta “storica” nella vita cittadina: se si escludono le dichiarazioni estemporanee del Sindaco Floriani, rilasciate all’indomani degli attentati del 1995, è la prima volta che le amministrazioni pubbliche del territorio annunciano un piano di accoglienza vero e proprio per le comunità Rom.

---

<sup>43</sup> SEGRETERIA TECNICA CONFERENZA DEI SINDACI ARTICOLAZIONE ZONALE PISANA, *Le Città Sottili: programma della città di Pisa con la comunità Rom del territorio. Verso la conferenza dei servizi*, Pisa, ciclostilato, 2002, citato in BONTEMPELLI, Sergio; CAMPIONI, Giuliano; CIANI, Isa; FRUGONI, Chiara; MEI, Maurizio, *Immigrazione a Pisa. Enti pubblici e politiche di accoglienza*, op. cit., p. 59

<sup>44</sup> Il problema della “clandestinità” dei Rom si è progressivamente aggravato nel tempo. Nel corso degli anni ’90, ai sinti di cittadinanza italiana e agli “slavi” di antica immigrazione si sono aggiunti numerosi individui e nuclei familiari provenienti dall’ex-Jugoslavia: gran parte di essi, però, non riesce ad ottenere – o a rinnovare – il proprio permesso di soggiorno. Così, se nel 1995 rilevazioni del Comune segnalavano come il 38% dei Rom presenti in città fosse sprovvisto di permesso di soggiorno (cfr. REDAZIONALE, *In mille subito in piazza per dire “adesso basta”*, «Il Tirreno», cronaca di Pisa, 15-3-1995), nel 2002 il nuovo “censimento” della zona sociosanitaria dimostra che questa percentuale è arrivata all’85% (cfr. BONTEMPELLI, Sergio; CAMPIONI, Giuliano; CIANI, Isa; FRUGONI, Chiara; MEI, Maurizio, *Immigrazione a Pisa. Enti pubblici e politiche di accoglienza*, Pisa, ETS, 2003, p. 60). Sui problemi giuridici dei Rom, relativi al permesso di soggiorno, cfr. VASSALLO PALEOLOGO, Fulvio, *Brevi cenni sulla legislazione sovranazionale ed italiana sui Rom e sui Sinti*. In ANCI TOSCANA, CONSULTA REGIONALE TOSCANA PER L’IMMIGRAZIONE, *Rom e Sinty. Quale futuro in Italia?, atti del convegno di Firenze*, «quaderni di Percorsi di Cittadinanza», (VI), 3, 2000, pp. 17-20.

## Tra vecchio e nuovo: la strategia del numero chiuso

Il programma “Le città sottili” è lo specchio e insieme la conseguenza delle trasformazioni intervenute tra la fine degli anni '80 e l'inizio dei '90: le nuove politiche della Regione, le critiche all'ideologia dei “campi nomadi” diffuse in alcuni settori dell'opinione pubblica toscana, la limitata ma crescente capacità dei Rom di partecipare al dibattito cittadino, hanno contribuito a mettere in discussione l'immagine consolidata degli “zingari”. L'equazione “Rom = nomadi” non è più unanimemente condivisa dagli attori locali, ma diviene oggetto di discussione e di critica. E i “campi-sosta”, finora unica soluzione al “problema Rom”, vengono sostituiti da un'organica politica abitativa.

Eppure, la rappresentazione stereotipica degli zingari continuerà ad esercitare una notevole forza d'inerzia. Nonostante le innovazioni introdotte dal programma “Le Città Sottili”, infatti, i Rom sono ancora considerati un “problema”: per l'ostilità popolare, che si suppone radicata nella città di Pisa e che rappresenta una possibile fonte di delegittimazione per i ceti politici locali; per i costi che i programmi di inserimento impongono agli enti pubblici; per la difficoltà di sostenere percorsi stabili di integrazione.

Queste preoccupazioni determinano una parziale deformazione degli obiettivi originari indicati nel programma “Le Città Sottili”. La “problematicità” attribuita agli zingari viene risolta infatti attraverso una strategia di contenimento numerico: se i Rom, in quanto tali, costituiscono un “problema”, occorre dosare gli interventi loro destinati; l'accoglienza, pur necessaria, non deve essere “troppa”, e le presenze devono essere quantitativamente sostenibili. Questo nuovo orientamento delle politiche comunali è ben espresso nelle dichiarazioni del Sindaco sulla stampa locale del 12 Maggio 2004: «Sono in 500 nel nostro territorio e il Comune, da tempo, va dicendo che non è più possibile accogliere altri nomadi. **Siamo ad un livello di saturazione. Il bicchiere è colmo: un'altra goccia potrebbe essere di troppo.** [...]. Il piano [Le Città sottili] prevede di regolare la presenza di queste persone **entro un numero programmato** [...]. Abbiamo ripetuto che altre presenze non sono sopportabili, ma se continuano ad arrivare il nostro impegno [...] diventa vano»<sup>45</sup>.

---

<sup>45</sup> PARLATO, Giovanni, *Con i nomadi si rischia l'ingestibilità. Il Sindaco: basta, non possiamo più accogliere altre persone*, «Il Tirreno», cronaca di Pisa, 12-5-2004

## I flussi migratori dalla Romania: Rom o Tismanari?

All'origine di questi nuovi orientamenti restrittivi c'è la preoccupazione degli amministratori per il considerevole incremento delle presenze Rom: a partire dal 2001 la città è infatti investita da un nuovo, rilevante flusso migratorio di zingari rumeni.

Il gruppo più numeroso si accampa sotto il "Ponte delle Bocchette" lungo il fiume Arno, all'estrema periferia ovest della città. Si tratta di circa 50-60 persone presenti in modo stabile, a cui bisogna aggiungerne almeno una trentina che attuano una sorta di mobilità stagionale, lavorando in città per brevi periodi e tornando poi in Romania. Tutte le famiglie provengono da Craiova, città di medie dimensioni collocata nella regione rumena del Dolj: il gruppo di Pisa fa parte di un flusso migratorio più ampio, orientato inizialmente verso il Nord Italia e diffuso successivamente in altre zone del paese<sup>46</sup>. Un secondo gruppo, proveniente da Timisoara, comincia ad arrivare in città intorno al 2002, dopo aver trascorso alcuni anni a Lucca. Altri nuclei familiari si insediano in vari "campi" non autorizzati. Si può stimare che, alla fine del 2004, vi siano in città 150-200 zingari rumeni: si tratta di una presenza rilevante, che costituisce un incremento dei Rom di circa il 40% rispetto al 2002<sup>47</sup>.

---

<sup>46</sup> La storia dei Rom di Craiova meriterebbe una ricerca a parte, dato il rilievo anche mediatico che le loro vicende hanno assunto negli ultimi anni: è appena il caso di ricordare che gli sgomberi dei campi nomadi, avviati a Bologna dal Sindaco Cofferati nell'Autunno 2005 in un clima di accese polemiche, hanno colpito proprio questi gruppi. Partiti dalla Romania intorno alla metà degli anni '90, i primi Rom di Craiova arrivano a Milano e trovano sistemazione in varie baraccopoli della periferia: prima al campo "Garibaldi", poi, dal 1996, in Via Barzaghi, infine nel 2001 in Via Triboniano. Oggetto di ripetuti sgomberi, i Rom, assieme ad associazioni e movimenti sociali, occupano la palazzina di Via Adda, non lontana dalla Stazione Centrale, da cui vengono allontanati a seguito di un'imponente operazione di polizia il 1 Aprile 2004 (cfr. REDAZIONALE, *Giorno da cani a Milano Centro*, in "Il Manifesto", 2 Aprile 2004). Le politiche repressive del Comune spingono molti Rom a cercare sistemazione in altre città d'Italia: meta privilegiata sembra essere Bologna (cfr. BOTTARO, Mauro, *Cronaca di uno sgombero annunciato*, Milano, 2001, in [http://www.casadellacultura.it/cec/01\\_milano\\_vostriocchi/01\\_mappa/quartiere\\_sarpi.php](http://www.casadellacultura.it/cec/01_milano_vostriocchi/01_mappa/quartiere_sarpi.php)).

Nel capoluogo emiliano è attestata già dalla fine del 2001 la presenza di un gruppo di Rom di Craiova – circa 70 persone – in un campo nomadi sul fiume Reno (cfr. sito del Bologna Social Forum: <http://liste.bologna.socialforum.org>). Anche qui, però, l'Amministrazione Comunale persegue la politica degli sgomberi, e il 19 Settembre 2002 procede all'allontanamento dei Rom. Nell'Ottobre 2002 i Rom, sostenuti dal locale *Social Forum*, occupano lo stabile ex Ferrhotel di Via Casarini, che verrà poi chiamato *Scalo Internazionale Migranti* e che diverrà un punto di riferimento di numerose vertenze pubbliche per il diritto alla casa (cfr. ASSEMBLEA DI AUTOGESTIONE DELLO SCALO INTERNAZIONALE MIGRANTI, *A proposito dello Scalo Internazionale Migranti*, Bologna, ciclostilato, 2003, scaricabile dalla pagina web [http://liste.bologna.socialforum.org/wws/d\\_read/forum/migranti/documento\\_scalo\\_migranti.rtf](http://liste.bologna.socialforum.org/wws/d_read/forum/migranti/documento_scalo_migranti.rtf)). Le vicende più recenti sono note: Sergio Cofferati, neoeletto Sindaco, prosegue con la politica degli sgomberi per tutto il 2005. Intanto, però, molti Rom di Craiova si sono trasferiti in altre città, tra le quali Pisa.

<sup>47</sup> Questa cifra è stata così ricostruita: 60 persone del gruppo di Craiova; 50 della comunità di Timisoara, entrambe conosciute da chi scrive per esperienza diretta; 20 persone accampate lungo la Statale Aurelia, secondo il dato fornito dal quotidiano «La Nazione» (cfr. FROLI, Marella, *Insediamiento abusivo, allontanati venti rumeni*,

Proprio l'appartenenza dei nuovi arrivati all'etnia Rom, tuttavia, è per molti aspetti problematica e incerta<sup>48</sup>: le affinità culturali con le comunità "slave" sono, in effetti, poche. Dal punto di vista linguistico, i rumeni utilizzano la loro lingua nazionale anche per le conversazioni informali all'interno della famiglia o del gruppo: il *romanés*, pur conosciuto da alcuni, non è parlato comunemente. I mestieri artigiani tradizionalmente praticati da molti Rom *cergari* della ex-Jugoslavia – come la lavorazione del rame – sono completamente sconosciuti: i gruppi della Romania provengono da zone rurali e al loro paese praticavano un'economia di sussistenza, lavorando la terra o allevando un po' di bestiame (i membri della comunità di Timisoara, per esempio, si autodefiniscono *țarani*, contadini). Infine, cosa ancor più rilevante, questi nuovi migranti non si considerano zingari: alcuni parlano di se stessi come rumeni, altri – è il caso del gruppo di Craiova – dicono di avere solo alcuni parenti di etnia Rom, e per questo utilizzano l'appellativo di *tismanari* (termine non attestato nei dizionari correnti, che si potrebbe tradurre con *meticci*). Sulla base di questi elementi, è molto difficile dire con certezza se, e in che misura, queste persone possano essere considerate zingare (del resto, ogni gruppo etnico ha confini di incerta definizione). Ciò che davvero accomuna questi gruppi ai Rom slavi è però la condizione sociale in cui si trovano a vivere in Italia: tutti, per una serie di circostanze, sono finiti in baracche, tende, campi e insediamenti improvvisati. L'inclusione dei rumeni nella categoria di "Rom" avviene dunque in base a quel processo cognitivo stereotipico, a cui abbiamo accennato: è il modo di abitare – nel campo piuttosto che in un alloggio – a definire chi è zingaro, distinguendolo da chi non lo è. Le innovazioni introdotte dal programma "Le Città Sottili" non sembrano aver scalfito in modo significativo questo "senso comune": e proprio i pregiudizi radicati tra gli amministratori rappresenteranno un ostacolo al raggiungimento degli obiettivi dei progetti di accoglienza.

---

«La Nazione», cronaca di Pisa, 28-4-2004); altre 30 rilevate al confine tra Comune di Vecchiano e quello di Viareggio (segnalati a chi scrive dagli assistenti sociali alla fine del 2004). Si tratta, naturalmente, di rilevazioni lacunose e approssimative, utili per avere più un "ordine di grandezza" che una cifra realistica. Nel 2002 la zona sociosanitaria aveva effettuato un censimento dei Rom: era emersa la presenza di 451 zingari distribuiti nei vari campi regolari ed abusivi. Cfr. BONTEMPELLI, Sergio; CAMPIONI, Giuliano; CIANI, Isa; FRUGONI, Chiara; MEL, Maurizio, *Immigrazione a Pisa. Enti pubblici e politiche di accoglienza*, op. cit., p. 59.

<sup>48</sup> Anche le considerazioni che seguono sono il frutto di esperienza personale e di una consuetudine di rapporti con i "Rom" rumeni, maturata nell'esperienza di volontariato con l'Associazione «Africa Insieme di Pisa».

## Le aporie delle politiche di contenimento

L'attuazione del programma "Le Città Sottili" innesca infatti un nuovo ciclo di conflitti: a partire dal 2004, la zona sociosanitaria si trova a dover gestire l'attacco concentrico di due schieramenti opposti.

Da una parte, i rumeni esclusi dal programma si oppongono alle politiche di contenimento numerico: i più combattivi sono i gruppi di Craiova, che a Milano e Bologna hanno vissuto esperienze di forte politicizzazione (occupazioni di case, manifestazioni, vertenze per il diritto al soggiorno), e che per questo padroneggiano meglio di altri gli strumenti della vita pubblica. Il Sindaco adotta contro di loro la "linea dura", chiede alla Polizia allontanamenti ed espulsioni. Si tratta però di una posizione molto fragile, che si scontra con i limitati poteri di un ente locale: i Comuni, per legge, non possono regolare i flussi migratori sul proprio territorio. Le espulsioni, più volte richieste dal Sindaco alla Questura, non sono sempre possibili: molti Rom esclusi dal programma "Le Città Sottili" sono regolari dal punto di vista del permesso di soggiorno (e, all'inverso, molti "inclusi" sono clandestini e passibili di espulsione). Così, nel 2004, quando i rumeni di Craiova occupano un alloggio a Riglione, poco lontano dal campo del Ponte delle Bocchette, la Polizia interviene, ma i nuclei familiari risultano regolarmente soggiornanti e non possono essere espulsi<sup>49</sup>. L'anno dopo il gruppo di Timisoara è vittima di un incendio nella propria abitazione, che per fortuna non provoca vittime: le famiglie, rimaste senza tetto, chiedono una sistemazione provvisoria al Comune<sup>50</sup>. Anche in questo caso, l'allontanamento richiesto dal Sindaco si rivela impossibile: il Giudice di Pace non convalida i provvedimenti di espulsione e impedisce il rimpatrio<sup>51</sup>.

Sul fronte opposto, i "comitati" delle periferie si mobilitano contro le politiche di accoglienza, sabotandone di fatto l'attuazione. L'8 Maggio 2004, il comitato del quartiere di Porta a Mare, dove dovrebbero sistemarsi quattro famiglie del campo di Coltano, si op-

---

<sup>49</sup> Il 13 Maggio 2004, in un comunicato pubblicato su «Il Tirreno», l'associazione Africa Insieme puntualizza che tutti i rumeni che hanno occupato l'alloggio di Riglione sono regolari: «Dieci bambini, cinque donne e cinque ragazzi: venti persone – e non cinquanta, come erroneamente si è scritto – che abitano ormai da tempo a Pisa, sono in possesso di regolare permesso di soggiorno, lavorano, non hanno commesso reati» (REDAZIONALE, *Rom, replica Africa Insieme: "È solo gente che lavora e ha diritto all'accoglienza"*, «Il Tirreno», cronaca di Pisa, 13-5-2004).

<sup>50</sup> cfr. PARLATO, Giovanni, *Incendio in un capannone abitato da donne e bimbi Rom*, «Il Tirreno», cronaca di Pisa, 22-3-2005; REDAZIONALE, *Protestano in Comune i rumeni senza casa*, «Il Tirreno», cronaca di Pisa, 23 marzo 2005.

<sup>51</sup> cfr. REDAZIONALE, *Rom, il giudice respinge l'espulsione*, «Il Tirreno», cronaca di Pisa, 31-3-2005; REDAZIONALE, *I rumeni restano qui*, «La Nazione», cronaca di Pisa, 31-3-2005; TINTORI, Tommaso, *Pisa, il giudice salva i Rom*, «Il Manifesto», 31-3-2005.

pone con una raccolta di firme. Anche se è difficile valutare la rappresentatività di questa mobilitazione, essa appare come l'espressione univoca della "gente comune": gli amministratori, impauriti dalle conseguenze delle loro scelte, tornano rapidamente sui loro passi, e l'assessore alle Politiche Sociali dichiara che «non ci sono le condizioni per proseguire con questa soluzione»<sup>52</sup>. Pochi mesi dopo, nel paese di Forcoli (non lontano da Pontedera), gli abitanti scendono in piazza contro l'assegnazione di un alloggio a una famiglia di Rom: anche in questo caso, i responsabili del programma fanno marcia indietro, e i Rom sono costretti a tornare nel campo di Coltano<sup>53</sup>.

Il programma "Le Città Sottili" finisce così in una vera e propria situazione di stallo. Le diffuse proteste, alle quali si risponde assecondando i veti posti da cittadini e comitati, impediscono la chiusura del campo nomadi; d'altra parte, le politiche di contenimento numerico, pensate per tranquillizzare l'opinione pubblica e per ridimensionare la presenza Rom, si rivelano impraticabili. Questa situazione determina un forte senso di frustrazione tra gli amministratori, e alimenta la percezione degli zingari come "problema" ingovernabile, foriero di conflitti e di tensioni sociali.

Il programma "Le Città Sottili" innesca dunque processi di cambiamento, ma non raggiunge i suoi obiettivi, e resta, per così dire, a metà del guado: saranno le vicende dei prossimi mesi ed anni a definire l'esito di queste trasformazioni.

### **Conclusioni: costruzione sociale e negoziazione dei significati**

Il rapporto tra Rom e gagè, così come emerge in questa vicenda locale, non può essere letto nei termini di uno scontro tra "culture" già definite ed originariamente isolate. Gli zingari, in particolare, non sembrano esistere come "realtà in sé": i gruppi definiti in questo modo si sono rivelati, ad un'analisi più attenta, molto diversi tra loro, irriducibili ad un denominatore comune etnico, culturale o linguistico. Sono dunque i processi sociali di etichettamento, e lo sguardo delle società cosiddette "sedentarie", a costruire l'immagine dello "zingaro".

E un ruolo di primo piano nella definizione pubblica della "questione Rom" è stato giocato, a Pisa, dagli amministratori locali. È sorprendente, in proposito, la longevità e la "forza d'inerzia" dei loro pregiudizi: tutte le generazioni politiche succedutesi alla gui-

---

<sup>52</sup> cfr. PANTANI, Andrea, *Porta a Mare la spunta: no ai nomadi nel quartiere*, «Il Tirreno», cronaca di Pisa, 8-5-2004.

<sup>53</sup> cfr. REDAZIONALE, *Nessuno vuole i nomadi di Coltano. E il ghetto rimane*, «Il Tirreno», cronaca regionale Toscana, 12-1-2005.

da della città hanno percepito i Rom a partire dal loro inconsueto – e quasi sempre non voluto - modo di abitare. E questa “forma di vita” – il campo nomadi, l’insediamento abusivo, le roulotte e le baracche sotto i ponti della città – è stata vissuta come un “problema” di ordine pubblico, di convivenza, di consenso. Il mutamento delle generazioni politiche, l’avvicinarsi dei Sindaci e delle Giunte, il varo di tre diverse leggi regionali, la successione dei flussi migratori nel corso del tempo, non sembrano aver scalfito in modo significativo questo “senso comune”: lo stereotipo dello “zingaro” è divenuto parte di un codice condiviso, quasi un *tratto identitario* della politica cittadina. Una simile, apparente “immobilità” non deve però ingannare: nel corso del tempo, l’immagine pubblica dei Rom è cambiata, trasformandosi e deformandosi sulla spinta di numerosi conflitti politici e sociali. Negli anni ’80, tutti condividono quella che è stata chiamata “teoria del nomadismo”: i Rom sono considerati, in modo tutto sommato pacifico, come girovaghi ostili ad ogni forma di vita sedentaria. Poi, gradualmente, la rappresentazione collettiva degli zingari assume contorni più opachi e incerti: già nel 1995 il Sindaco Floriani può chiedere, in un accorato appello alla cittadinanza, la concessione di vere e proprie case agli zingari, senza che nessuno sollevi obiezioni fondate sul “nomadismo” dei Rom. Infine, nel 2002 l’Amministrazione Fontanelli – anch’essa tutt’altro che immune da pregiudizi e stereotipi consolidati – può varare un ambizioso programma di inserimento abitativo e di superamento dei “campi”. Non tutto, dunque, è rimasto uguale nel tempo. L’immagine dei Rom, pure frutto di una “costruzione sociale”, non è il risultato di un’“imposizione” unilaterale da parte dei gagè: essa è stata, almeno nel caso pisano, negoziata e contrattata nel corso degli anni; oggetto di conflitti politici e sociali, ha subito continui spostamenti, ridefinizioni, modificazioni<sup>54</sup>. I Rom stessi hanno contribuito a *movimentare* le “etichette” loro attribuite, grazie ad una crescente capacità di inserirsi nel dibattito cittadino. Quel che emerge da questa breve ricerca è allora la precarietà e la fragilità di identità collettive che spesso diamo per scontate: sulla scena di una realtà locale, “Rom” e “Gagè” hanno definito in modo reciproco e dinamico le loro identità e le loro rappresentazioni collettive. La “cultura” degli uni e degli altri è risultata il prodotto di questa interazione, più che un “dato originario”.

SERGIO BONTEMPELLI  
*Associazione Africa Insieme di Pisa*

---

<sup>54</sup> Sui processi di negoziazione del senso comune cfr. FASO, Giuseppe, *Le risposte prima delle domande*, «Guerra e Pace», (X), 89-90, 2002, pp. 48-53.



## **Abstract**

Studies on Roma and Sinti people take for granted that “gypsies” are the same: all come from India, all speak one language, and keep up the same traditions. However the Pisa case study shows this to be wrong. Gypsies come from different countries, don’t speak the same language, and their cultural traits aren’t so clearly identical. Still, they all live in “nomad” or illegal suburban camps: this could be why they are believed belonging to the same ethnic group. This stereotypical image of “gipsy” has changed during the last years. Policies about Roma people and minorities have been the subject of a hot debate in the municipality of Pisa. This paper reviews the stages of this debate, and proves that the discussions about nomad camps, housing etc., taught people not to generalize when it comes to gypsies. Although limited to a local situation, this paper proposes a wider assumption: the “ethnic identity” of Roma people is not a fact, it’s only a label to make social interaction easier.

ISSN 0039-2936